

Il gioco di Caos

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Marco Semeraro

IL GIOCO DI CAOS

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Marco Semeraro
Tutti i diritti riservati

“Ascolta quello che hai da dirti.”

M. S.

Incipit

“Scrivere è sinonimo di rassettare.”

M. S.

«Eppure lo sapevo, oggi entra il Cavour! Avresti dovuto prendere Punta Penna, sei proprio un coglione!» esclamò Tullio rimproverando se stesso. Poi chiese scusa ai suoi colleghi di car sharing e virò per il quartiere Tamburi. Arrivarono in tempo per l'udienza nonostante la bagarre per il parcheggio. Il silenzio fu la risposta dei presenti all'ingresso dell'arbitro. Tullio emulò Marcel Marceau per comunicare con i suoi colleghi pronti a supportarlo nell'edificazione della difesa.

Scilla e Cariddi diedero vita a un lungo ed estenuante scontro che condusse alla verità, ma soprattutto all'assoluzione per non aver commesso il fatto.

L'oscillazione della stretta di mano fu interminabile. «Grazie. Lei è un grande!» disse l'assistito in preda alle lacrime.

«Il merito va a loro, le mie colonne. Beatrice Di Mario e Giovanni Simonetti.»

«Grande arringa, collega! I miei complimenti. Ma come già sai ricorreremo in appello!» disse la controparte prima di lasciare l'aula.

Fuori il sole sfoggiava tutto il suo sadismo nel martellare le auto inermi in sosta.

«Dove ho parcheggiato?»

«Eccola, Tullio. Dietro la macchina in doppia fila» suggerì Beatrice bruciando sul tempo l'altro assistente.

«Conosce il senso civico? Non le hanno spiegato che non si fa? Ma si rende conto che non esiste solo lei?» fu la serie di domande che avrebbe tanto voluto sversare in quel mare di anarchia, ma il suo self control suggerì «Sarebbe così gentile?»

Quel «certo, mi scusi» accese una inservibile curiosità.

Era riferito alla consapevolezza del rispetto altrui o alla possibilità di liberare il passaggio?

La curiosità si spinse oltre il momento di irritazione, sforzandosi di capire chi fosse quella donna che si celava dietro enormi occhiali da sole.

Appuntò quella indiscrezione in un angolo della sua mente, poi sentenziò: «Ragazzi, lo studio resterà chiuso fino a lunedì.»

«Perché, cosa devi fare?»

«Cosa ne dite di festeggiare a casa stasera?» fu la frase di Beatrice che sovrastò quella di Giovanni.

L'idea piacque. Beatrice era anche un eccellente cuoca.

Il merito era di sua madre che le aveva trasmesso pure la passione per la cucina.

«Per me va bene. Festeggiamo le conquiste di lavoro e quelle amorose!» Disse Giovanni ostentando uno sghignazzo insopportabile.

«Ma la vuoi smettere? L'avvoltoio si nutre di carogne, ma mi spiace per te... sono ancora vivo. Parliamo di cose utili. Mi accompagni all'aeroporto domani sera?»

«Dove vai?»

«Ma non riesci proprio eh?»

Erano come liquidi immiscibili, di diversa densità. Uno destinato a galleggiare, l'altro a giacere sul fondo.

«Ti accompagno, ma non lamentarti della mia guida. Ma restiamo sul pezzo. Sembra una donna interessante, non credi, Bea?»

«Ma chi, quella? La conosco dai tempi del liceo! Una poco di buono.»

«Secondo me sei gelosa della sua bellezza.»

«Non direi proprio. Non è detto che un guscio perfetto racchiuda una noce sana.»

«Possiamo sapere come si chiama, cosa fa?» incalzò Giovanni ancora a digiuno di informazioni.

Beatrice scandì il nome della donna che riecheggiò fino all'Olimpo.

Tullio fu avvolto dai ricordi, mentre il dio alato udì e convocò con urgenza Ananke.

L'odore

"Anche l'odore ha una doppia faccia."

M. S.

Quella mattina anticipò la sveglia di qualche minuto, si alzò dal letto e si diresse in cucina, dove con molta fatica preparò il caffè. Nell'attesa preferì una mela ai soliti biscotti senza olio di palma, che puntuali lo aspettavano nella credenza. Pochi istanti e gli ambienti si saturarono di quell'odore ruffiano. La tazzina bicolore iniziò a fumare, inevitabile fu la richiesta di aiuto a Zefiro.

Fuori il paese si nascondeva in una coltre di vapore d'acqua così fitta, da non poter scorgere nemmeno il falso pepe che dominava il quartiere. L'odore che offende l'olfatto entrò nell'abitacolo della sua auto prima di entrare nella città dei due mari in preda al risveglio.

Le sentinelle doriche vegliavano il castello medioevale, il ponte girevole permise l'incontro con i marinai di bronzo. Tullio entrò nel Palazzo di Giustizia, prese l'ascensore che in pochi minuti l'avrebbe portato dall'amico cancelliere. L'ascensore si fermò al quarto piano come da richiesta, ad attenderlo un silenzio surreale figlio delle prime ore dell'alba. L'illusione di essere solo in quel corridoio durò poco. La porta della cancelleria di Saverio si aprì e... fu incanto. Il blu del tailleur, il *wavy bob*, lo charme di quella creatura implosero. Tempo e spazio persero di consistenza in quell'attimo in cui gli sguardi si incrociarono.

Ad attirare il giovane avvocato fu non solo il fisico asciutto di quella creatura, ma anche il volto molto simile a quello di Greta Garbo.

«Buon giorno.»

«Buon giorno» e del profumo rimase solo la scia.

«Cancelliere, permesso?»

«Avvocato, buon giorno.»

«Prendi il caffè?»

«Ti ringrazio, già preso.»

Si trattenne dal chiedere chi fosse quella donna. Lo sapeva già.

«A cosa devo questa visita?»

«Un semplice saluto.»

«Bella eh?» virò Saverio con espressione da ebete.

«Non passa certo inosservata.»

«Hai sentito Ettore?»

«Non lo sento da giorni.»

«Pensavo t'avesse chiamato.»

«Per dirmi cosa?»

«Ne parliamo con calma un'altra volta. Il giudice mi sta aspettando.»

«Capisco. Attendo vostre, allora» rispose Tullio chiudendo la porta.

Spinto da una forza magnetica affrettò il suo incedere. Doveva rivederla. Decise di scendere le scale, i rumori, le voci s'impadronirono del corridoio, ma di quella scia non vi era più traccia. Uscì dal Palazzo, la cercò con lo sguardo, ma scorse solo un nugolo di farfalle in cerca di un olezzo qualsiasi pur di ripulirsi le narici dal quel miasma industriale ormai padrone della città.

Decise di seguire quelle farfalle dirette verso il lungo mare. Non sapeva il perché di quel pedinamento, ma percepiva positività in quel battito d'ali. Le macchine percorrevano la strada da destra verso sinistra rispetto al verde pedonale tanto ambito da Tullio.